

R. M.

## IL GESTO NELLA TEATRALITÀ POPOLARE

Per iniziativa della sezione «Cultura nel mondo popolare» del Centro di ricerca per il teatro, si è svolto a Milano nella sede del CRT, nei giorni 13, 14, 15 febbraio 1976, uno stimolante convegno sul gesto nella teatralità popolare.

Si assiste oggi alla diffusione di un sempre crescente interesse per le manifestazioni della cultura popolare. Tale diffusione non è priva di rischi, primo fra tutti quello sottilmente manipolatore: si guarda a tale recupero come a possibile rimedio delle più diverse crisi culturali e sociali. Proprio per questo diventa maggiore la responsabilità di quanti intendono muoversi nell'approfondimento di tali interessi, al di là di intenti mondani e consumistici e senza illusioni consolatorie. Responsabilità significa in questo caso non solo rispetto doveroso per la cultura del mondo popolare, ma soprattutto assunzione critica dei significati pur sempre problematici che sono propri alle manifestazioni di tale cultura.

Di qui la necessità, per chi vuole accostarsi ad alcuni aspetti della comunicazione popolare, di muoversi sulla strada di proposte esemplificative volte soprattutto ad informare, consentendo alcune verifiche e ponendo le basi per una riflessione storica e metodologica.

Il convegno proposto dal CRT intendeva muoversi in questa direzione, presentando materiali e contributi teorici sul grande fenomeno della teatralità popolare, e ponendo particolare attenzione, nella loro analisi, al gesto: la gestualità, infatti, si pone oggi come momento fondante di un sistema comunicativo e come riferimento necessario per ogni riflessione sul teatro.

Il convegno si è aperto con una relazione del professor Italo Sordi sul tema *Il linguaggio del gesto*, una messa a punto degli strumenti di analisi e delle ipotesi di lettura del linguaggio gestuale a teatro: dai prontuari delle pose sceniche degli attori ottocenteschi fino agli studi linguistici più attuali, e soprattutto una riflessione problematica sulla gestualità come veicolo di comunicazione e formalizzazione espressiva.

La relazione è stata accompagnata, come tutte le altre, dalla proiezione di materiali audiovisivi. Tali materiali non volevano essere un immediato piano di applicazione delle proposte di analisi via via enunciate, quanto piuttosto una puntuale documentazione dell'attuale stadio delle ricerche, in rapporto allo spettacolo popolare, e soprattutto una messa a punto metodologica con particolare attenzione all'uso del mezzo filmico quale supporto fondante e strumento di analisi irrinunciabile in tali ricerche.

In questo senso hanno assunto particolare rilievo i materiali visivi presentati dal dott. Bruno Pianta dell'ufficio Cultura del mondo popolare della regione Lombardia. La prima serie di questi materiali era dedicata ai cantastorie, nella loro

duplice valenza di spettacolo popolare e di fenomeno culturale, colti nell'impatto con la cultura cittadina, che tale fenomeno tende a emarginare o — quel che è peggio — a ignorare.

La seconda serie era relativa a una ricerca tuttora in atto nel territorio di Premana: testimonianza non già di un fenomeno o di una manifestazione formalmente compiuta e in quanto tale analizzabile secondo precise categorie espressive, ma di una ricerca organica sulle diverse manifestazioni quotidiane e sui momenti spettacolari in un'area culturale che sembra avere preservato la sua unità e soprattutto la sua organicità di relazioni fra i diversi momenti nei quali trova espressione.

In questa ottica sono stati analizzati anche i materiali relativi al carnevale di Bagolino. Quello del carnevale è stato un tema ricorrente nelle giornate del convegno, sia come confronto delle sue diverse manifestazioni nelle varie regioni d'Italia, sia come analisi dei temi e delle formalizzazioni ricorrenti in tale varietà.

Momento interessante, non fosse che per gli interrogativi metodologici da esso posti, è stata la proiezione del film *Il teatro del Maggio di Buti*, realizzato da Paolo Benvenuti per la sezione programmi sperimentali della Rai. Ancora una volta la riflessione si è fermata sostanzialmente sulle possibilità e i limiti del documento filmato, soprattutto tenuto conto che in questo caso ci si trovava di fronte a un prodotto artistico autonomo rispetto al fenomeno che intendeva riprodurre: che cosa e quanto il ritmo della ripresa cinematografica può salvare o mettere in rilievo, rispetto al ritmo e alle forme espressive proprie del *maggio*?

Il tema del *maggio* è stato ripreso nell'ultima giornata dal professor Sordi con la presentazione di filmati volti soprattutto a ricostruire i diversi momenti e aspetti di tale manifestazione, mettendone in risalto le costanti formali e le diverse influenze, fino alla proposizione di una vera e propria storia dei *maggi*.

Di interesse fondamentale l'intervento del professor Diego Carpitella dell'Università di Roma, sul tema: *Premesse cinesiche per una teatralità popolare*, con la presentazione di due film *Napoli* e *Barbagia*, realizzati dallo stesso Carpitella in collaborazione con l'Istituto Luce.

L'intervento del professor Carpitella ha testimoniato la ricchezza di risultati e soprattutto la varietà e fertilità delle proposte aperte dagli studi sulla cinesica e il contributo spesso fortemente innovativo che tali studi hanno dato alle teorie linguistiche da un lato, alla indagine demologica dall'altro.

Il convegno si è allargato a una problematica più ampia con l'intervento del professor Enrico Fulchignoni dell'università di Nanterre e della Sorbona, sul tema *Possessione e linguaggio del corpo*, accompagnato dalla proiezione dei film *La taranta* di Mingozzi e *Les maitres fous* di Rouch. Dall'analisi cinesica si è passati a una riflessione sulle pulsioni inconscie e sulle ritualizzazioni collettive che sono alla base o comunque hanno tanta parte nelle forme teatrali primitive.

Proprio il fenomeno della possessione ha consentito di analizzare nei suoi aspetti estremi il rapporto fra il quotidiano, con la sedimentazione di gesti e azioni « naturali », e il rito che formalizza i gesti nella dimensione della 'rappresentazione'.

Il convegno ha dedicato ampio spazio al problema della documentazione di feste e spettacoli popolari in Italia: manifestazioni spesso minacciate dalla speculazione turistica o dal progressivo disinteresse. Questo dibattito ha accompagnato la presentazione di filmati realizzati dall'Istituto di storia del teatro dell'università di Parma, istituto che, sotto la guida del professor Cesare Molinari, si dedica da due anni a una sistematica ricerca e documentazione delle manifestazioni teatrali popolari.

Ampio problema collegato a tale ricerca è quello della metodologia, perché la documentazione non si fermi alla classificazione ma porti in sé i germi della riflessione formale e dell'analisi strutturale da un lato e dall'altro, nel momento della ricerca sul campo, porti con sé una precisa attenzione al ruolo funzionale di determinati momenti 'spettacolari' della vita di un gruppo.

In chiusura del convegno Remo Vigorelli ha presentato una serie di documenti audiovisivi relativi all'attività dell'Odin Teatret in Barbagia. Al di là della documentazione sull'attività e le vicende di tale gruppo, l'intervento voleva presentare l'incontro fra due culture teatrali: quella popolare e quella di uno dei più raffinati teatri-laboratorio contemporanei. L'interrogativo sotteso alla presentazione di tali documenti, riguardava la capacità e la possibilità per un uomo di teatro di cogliere immediatamente, al di là e forse al di sopra di ogni analisi linguistica e folclorica, i gesti, i rapporti spaziali e temporali di cui si carica la teatralità popolare e che di tale teatralità si fanno a loro volta portatori.

Il convegno è rimasto fedele, in ogni intervento, alle sue premesse che lo configuravano come momento di incontro e confronto di diverse metodologie di ricerca nel campo vasto e spesso frammentario degli studi folclorici, e soprattutto auspicavano, da questo confronto, la nascita e la realizzazione di concrete ipotesi di lavoro.

Tali ipotesi sono sorte ed alcune sono attualmente in fase di progettazione.

L'altra indicazione fondamentale emersa dal convegno è quella dell'apertura degli studi teatrali ai contributi che ad essi possono venire da altre discipline, troppo spesso misconosciute ed erroneamente considerate di secondaria importanza rispetto alla tradizionale concezione del teatro: una concezione spesso sterile che non sa trovare al suo interno efficaci stimoli innovatori.